

SAN SEVERINO MARCHE



La visita che questa volta proponiamo di effettuare è quella alla cittadina di San Severino Marche, uno dei centri del maceratese con una lunga storia e ricco di monumenti piuttosto interessanti.

Per raggiungere San Severino Marche ci serviamo dell'autostrada, entrando al casello di Pesaro e dirigendoci verso sud fino al casello di Civitanova Marche-Macerata, da dove poi, alla prima rotatoria che incontriamo, svoltiamo a sinistra. Proseguiamo per un breve tratto di strada e quindi ci immettiamo, sulla destra, nella superstrada SS77, che conduce a Macerata e verso l'interno della Provincia.

Dopo circa 40 chilometri giungiamo a Tolentino ed usciamo dalla superstrada all'uscita Tolentino-est, da dove, seguendo le indicazioni, dopo 10 minuti circa di auto, attraverso le dolci colline maceratesi, giungiamo a San Severino Marche, cittadina sorta lungo il fiume Potenza, a circa 60 chilometri dalla costa adriatica.

Giunti a San Severino, consigliamo di iniziare la visita partendo da sud-ovest. Dopo aver superato Porta San Francesco svoltiamo a sinistra e iniziamo il nostro percorso da Porta delle Sette Cannelle, dirigendoci verso il Castello, la parte alta (m 343) e il primo nucleo dell'antica città.

La visita inizia, così, dalla parte più antica e storica della città e cioè dal luogo verso cui mossero, fra VI e VII secolo d.C. gli abitanti della romana Septempeda (l'area degli attuali scavi si trova, oltre il fiume Potenza, quattro chilometri circa a valle).

Non è soltanto per un motivo prettamente storico che consigliamo di iniziare il percorso proprio da qui, ma per il fatto che affacciandoci dalla balconata, a fianco del Duomo vecchio, abbiamo sotto di noi l'intero Borgo, la parte più vasta del centro storico. Si ha, così, la possibilità di comprendere quali sono gli elementi che hanno generato il suo impianto urbano: l'ovale di piazza del Popolo (un tempo, e più propriamente, del Mercato o Maggiore); l'asse principale che l'attraversa e che fa capo alle antiche Porte del Mercato (distrutta nel 1853) ad est, e di San Lorenzo (ora Romana, riedificata nel secolo scorso) ad ovest; la griglia delle strade che - con un andamento parallelo all'asse maggiore della piazza o convergente su quest'ultima - esaltano l'importanza del luogo centrale.

Il nostro sguardo può spaziare oltre la cinta murata fino a giungere agli antichi borghi di Fontenuova a nord, e delle Conce ad ovest, lungo il Potenza.

Dopo questo sguardo d'insieme, ritorniamo sui nostri passi ed incominciamo la visita al quartiere di Castello dalla Porta delle Sette Cannelle (aperta nei primi del '300, prende il nome dall'antica fonte, ed abbeveratoio, ricostruita integralmente nel 1339 e restaurata nella seconda metà del '500) per poi risalire via S. Barbara fino a raggiungere il monastero di S. Teresa (la chiesa ottagonale è stata ampiamente rimaneggiata nel 1717) e quello di S. Chiara, del cui impianto trecentesco non resta praticamente nulla, essendo stata la chiesa attuale riedificata nel 1776 (il coro cinquecentesco è attribuito agli intarsiatori ed intagliatori sanseveriniani Pierantonio e Francesco Acciaccaferri, allievi di Domenico Indivini).

Giungiamo quindi al Duomo vecchio che, secondo la tradizione, sorge sul luogo in cui i profughi di Septempeda eressero la prima chiesa in onore del proto-vescovo San Severino. Quale ne sia l'origine, la chiesa venne riedificata nel 1061 da Ugo, vescovo di Camerino, e dopo altri ampliamenti, consacrata nel giugno del 1197.

Di età più tarda (inizi del '300) sono la facciata e la torre campanaria, mentre il chiostro è della fine del xv secolo.

Quanto all'interno, i radicali rifacimenti del 1741 hanno cancellato qualsiasi traccia dell'impianto originario, ma hanno risparmiato in parte la cappella con gli affreschi (inizi del '400) di Lorenzo e Jacopo Salimbeni: opera che, insieme con quella degli stessi autori nella cripta di S. Lorenzo in Doliolo, fornisce una vivissima e minuziosa documentazione della vita quotidiana dell'epoca; notevole anche il coro intarsiato da Domenico Indivini (1483) e dagli allievi Pierantonio e Francesco Acciaccaferri (1513).

La chiesa di S. Caterina e, soprattutto, il santuario della Madonna dei Lumi (iniziato nel 1586, lo stesso anno in cui San Severino è creata sede vescovile) completano la serie degli edifici religiosi della parte alta della città.

Della storia militare e civile le testimonianze sono di gran lunga meno numerose e consistenti: la torre comunale del XIII secolo, i pochi resti del Palazzo Consolare della stessa epoca, ora incorporati nel muro che recinge il monastero di S. Chiara, e la Porta di S. Francesco, principale ingresso alla parte alta.

Dal colle, attraverso la scoscesa via della Pitturetta, si scende al Borgo (la zona attorno all'attuale piazza Madonna dei Lumi è probabilmente la prima espansione a valle ed anche la parte del centro storico più gravemente manomessa perché sventrata, agli inizi del nostro secolo, a seguito dei lavori per il piano di risanamento).

Imboccata via Cesare Battisti, ci troviamo in una città ricca di magnifici palazzi tardo-cinquecenteschi (Confidati-Servanzi o «delle Virginie» e Margarucci, poi Scina-Gentile) che, visti di scorcio, formano una lunghissima quinta di mattoni e travertino.

La caratteristica maggiore è che vicino ad un impianto urbanistico medioevale plasmatosi nel periodo dei Comuni, si trovano costruzioni di epoca più tarda come del resto anche in altri centri storici marchigiani. Tutto questo ci fa pensare al fatto che la cultura locale si sia progressivamente assopita nel grembo di uno Stato, quello pontificio, che veniva esercitando un potere sempre più accentratore.

La nostra visita ci porta in piazza del Popolo, formata da una lunga ellisse che caratterizza il cuore del paese. Il suo impianto planimetrico e le sue dimensioni derivano certo da antiche ragioni di uso (il mercato), ma la sua attuale configurazione è frutto anche di interventi parziali ben più tardi che dagli inizi del '400 si prolungano fino alla fine del secolo scorso. La Piazza è ricca di numerosi edifici risalenti ad epoche diverse: dal cinquecentesco palazzo dei Governatori con la torre dell'Orologio (opera dell'architetto sanseveriniano Ireneo Aleandri, 1795-1885) ai palazzi Servanzi-Collio (1539) e Luzi (sec. xv), alla barocca chiesa di S. Giuseppe (1628), al palazzo Caccialupi (secoli xv-xvi) per continuare, sul fronte opposto, con il Palazzo Municipale (la cui costruzione inizia nel 1764 quando fu abbandonata la sede di Castello ridotta allo stato di rudere), con quelli Gentili di Rovellone (1524) e Valentini, per concludersi con il Teatro Feronia dovuto ancora all'Aleandri, che lo progettò (1827) là dove ne

sorgeva un altro distrutto da un incendio nel 1740.

Adiacente alla piazza (accesso dal portale della Torre dell'Orologio) è la chiesetta della Misericordia, rifatta nel '700, contenente tele del Pomarancio e resti di affreschi di Lorenzo Salimbeni.

Ma questa ricchezza di edifici monumentali non si esaurisce nella piazza. Basta, infatti, proseguire la visita lungo via Garibaldi dove, attorno all'incrocio con via Nazario Sauro, si collocano palazzo Cancellotti (1594) e palazzo Collio, fatto costruire nel 1785 là dove, attraverso Porta Farina (ora demolita), si entrava in città (nell'atrio del palazzo iscrizioni e marmi romani).

Continuiamo la nostra visita alla città lungo via Salimbeni, dove incontriamo la Cattedrale (S. Agostino), rimaneggiata più volte, ma con un notevole portale gotico in cotto (1473) e il campanile di forme romanico-gotiche.

Poco oltre c'è il palazzo Tacchi-Venturi, costruito dalla famiglia Manuzzini nel sec. xv incorporando una torre-vedetta romanica (ora mozzata), sede del Museo archeologico (pianterreno) e della Pinacoteca (al piano superiore): comprende materiali di epoche preistoriche e protostoriche e di età romana provenienti dal territorio (Pitino, Septempeda) e dipinti di Paolo Veneziano, dei Salimbeni, del Pinturicchio («Madonna della Pace») e di Lorenzo d'Alessandro.

Al termine della via ci fermiamo ad osservare S. Lorenzo in Doliolo, la chiesa più antica della città, (sec. XI); il campanile è trecentesco; nel suggestivo interno, dipinti del Pomarancio e, nella cripta, resti di affreschi dei fratelli Salimbeni.

Giunti alla fine della visita ci soffermiamo ancora alla Porta Romana, opera giovanile (1822) di Ireneo Aleandri e, al di là della porta, alla chiesetta di S. Paolo al Ponte, su disegno dello stesso Aleandri (1830), dall'inconsueto interno a forma di emiciclo.

Ai margini del centro storico si trova la chiesa di S. Domenico o S. Maria del Mercato, eretta con l'annesso convento nella prima metà del sec. XIII, ma ristrutturata nel sec. XVII (della prima costruzione rimane il campanile). Nei pressi dell'abitato, verso Cingoli, è il santuario di S. Maria del Glorioso, di forme rinascimentali di gusto lombardo-emiliano (1519).

Storia

La città di San Severino Marche trae le sue origini dall'antica Septempeda: colonia e municipio romano, importante per la posizione sulla via che collegava l'Adriatico alla Flaminia. Sede vescovile, ebbe come pastore Severino, morto poco prima che la città venisse saccheggiate dai Goti di Totila (545).

Di fronte all'invasione, gli abitanti cercarono rifugio sul vicino monte Nero, dove portarono le spoglie del loro santo Vescovo, dando vita a un nuovo centro abitato che da lui prese il nome. Dopo la dominazione longobarda passò alla Chiesa e, quindi, fu libero Comune ghibellino, in lotta con i vicini Comuni guelfi.

Dalla seconda metà del '300 ai primi decenni del '400 fu sottoposta alla Signoria degli Smeducci, cui seguì quella degli Sforza, per ritornare nel 1445 alla Chiesa.

Nel 1586 fu elevata a sede vescovile ed ebbe il titolo di città, seguendo poi le vicende del resto della regione sotto il diretto controllo dello Stato pontificio fino all'unità d'Italia.

Il patrimonio artistico di San Severino è fortemente legato al periodo di massima autonomia del Comune e ai primi decenni del governo ecclesiastico: a quest'epoca risalgono sia le numerose chiese gotiche visibili in città e nel territorio, sia le opere lasciate dalla locale scuola pittorica che ebbe i suoi massimi esponenti nei fratelli Salimbeni e in Lorenzo d'Alessandro, rispettivamente all'inizio e alla fine del XV secolo.

Il monumento più vistoso della città è la grande piazza porticata, dall'insolita forma a fuso, lunga 224 metri e larga 55. Su un lato si trova il teatro Feronia, opera dell'architetto settempedano Ireneo Aleandri che lo fece costruire nel 1827 sulle rovine di un teatro ligneo

settecentesco.

Il luogo detto Castello, sede della città medievale sulla cima del monte Nero, conserva ampi tratti di mura, due porte e, sulla sommità, le "due torri" simbolo del paese: quella del Comune (che presenta ancora uno stemma con il leone passante ghibellino) e, di fronte, il campanile del Duomo Vecchio.

Quest'ultimo, costruito nel X secolo e rimaneggiato più volte, custodisce all'interno i resti del santo patrono. Nella zona archeologica in località Pieve, invece, sono stati riportati alla luce i resti di mura dell'antica Septempeda (II secolo a. C.) e parti di un impianto termale con piscina, caldarium e frigidarium.

A circa 10 chilometri dalla città, in direzione nord-est, sopra un colle, si trovano infine i resti del duecentesco castello di Pitino, uno dei più importanti castelli medievali della zona che, già appartenuto agli Smeducci, conserva oggi un'imponente torre quadrata.

Nei pressi è stata rinvenuta anche una necropoli picena, i cui reperti sono ora custoditi al Museo archeologico "G. Moretti".

Il Comune, oggi, ha una vocazione soprattutto agricolo-commerciale, ma possiede anche qualche importante industria, ad esempio nei settori della lavorazione del marmo o del vetro. Ha pure eccellenze enogastronomiche e un grande patrimonio storico-artistico e monumentale disseminato sull'intero territorio che, unitamente alle bellezze paesaggistiche, ne fanno una delle mete più interessanti delle Marche.

Personaggi

San Severino Marche ha dato i natali a molti personaggi illustri e non è semplice selezionare i principali di questi.

Bartolomeo Eustachio (1500ca-1578), ad esempio, fu colui che scoprì nell'apparato uditivo le famose "Trombe di Eustachio" e che individuò le valvole delle coronarie. Eccellente anatomista, egli sintetizzò i risultati dei suoi esperimenti nelle Tabulae Anatomiche, pubblicate dopo la sua morte. A lui è stato intitolato l'ospedale cittadino.

Poco prima di Bartolomeo Eustachio si fece onore Domenico Indivini (1445 - 1502): intagliatore e intarsiatore, autore del coro della Basilica superiore di Assisi. Egli diede inizio a una scuola di intaglio che proseguì con il fratello Nicola e con la famiglia Acciaccaferri.

Nel campo della pittura, invece, ricordiamo Lorenzo Salimbeni (ca1374 - prima del 1420) e suo fratello Jacopo (? - dopo il 1427) che furono fra i principali esponenti del gotico cortese italiano, iniziatori della cosiddetta scuola sanseverinate. Lorenzo, il maggiore d'età, è anche la personalità artisticamente più significativa. La loro produzione comprende principalmente affreschi di carattere sacro, dalla semplice immagine votiva alle grandi composizioni. Lo stile narrativo, a tratti ingenuo, antepone alla visione d'insieme il dettaglio aneddótico, la scena "di genere" che in alcuni casi finisce per relegare in secondo piano il soggetto religioso. Fra le opere, sono conservati a San Severino il trittico "Lo Sposalizio mistico di Santa Caterina", firmato da Lorenzo e datato 1400; "Le Storie di Sant'Andrea" (1406-10?); le "Storie di San Giovanni Evangelista". Fuori città si segnala quello che è considerato il loro capolavoro: la "Crocifissione" con le Storie di San Giovanni Battista (1416) nell'omonimo oratorio di Urbino.

Un altro artista importante fu Lorenzo d'Alessandro, attivo fra il 1470 e il 1500, ultimo esponente di rilievo della scuola pittorica di San Severino. Nella sua vasta produzione alterna arcaismi tardogotici e influenze umbre (Alunno), crivellesche e pierfrancescane. Fra le sue opere vanno ricordate la "Madonna in trono con Bambino e Santi" del Museum of Art di Cleveland, una squisita "Pietà" conservata alla Pinacoteca di San Severino e un'altra, di gusto crivellesco, agli Uffizi di Firenze, nonché un "Battesimo di Cristo" custodito ad Urbino e un

politico con "Madonna e Santi" che si trova nella vicina Serrapetrona.

Virgilio Puccitelli è stato invece un autore di drammi per musica tra i più rappresentativi del Seicento italiano. Nato nel 1599, egli compie nella sua città di San Severino gli studi umanistici e musicali presso i Padri Barnabiti del Santuario della Madonna dei Lumi, mostrandosi particolarmente incline alla poesia. Avviato alla carriera ecclesiastica, Puccitelli intorno al 1625 si trasferisce a Roma, dove entra a contatto con gli ambienti letterari e musicali; ha in questo modo l'occasione di conoscere il giovane principe Ladislao, figlio del re di Polonia Sigismondo III, assiduo frequentatore della corte pontificia e grande appassionato di teatro. Trasferitosi in Polonia intorno al 1630, Puccitelli svolge diversi compiti presso la corte di Varsavia e nel 1632, quando il principe diventa re di Polonia con il titolo di Ladislao IV, collabora strettamente con lui ed è nominato direttore artistico del Teatro di Corte. Rientrato in Italia nel 1648 per motivi di salute, si stabilisce a San Severino fino al 1654, quando si spegne nella casa paterna e il suo corpo viene tumulato nella Basilica di San Lorenzo, dove una lapide tuttora lo ricorda. Come autore teatrale egli ha scritto numerose opere, rappresentate in Polonia tra il 1635 e il 1648.

Passando a epoche meno remote ricordiamo Filippo Bigioli (1798-1878), un pittore neoclassico che lavorò soprattutto a Roma al servizio dei conti Torlonia, affrescandone parte del palazzo (oggi distrutto) e della villa di campagna. A San Severino, una raccolta di sue tele è conservata nel Palazzo comunale.

Infine, non va tralasciato Ireneo Aleandri (1795-1885), architetto neoclassico che, nativo di San Severino, studiò a Roma all'Accademia di San Luca. Da giovane realizzò numerose opere nella sua città natale, fra cui la porta di San Lorenzo (1820), il teatro Feronia (1823), le chiese di San Paolo (1828) e San Michele (1830) e la Torre dell'Orologio in piazza del Popolo (1832). Negli stessi anni si dedicò al suo capolavoro, lo Sferisterio di Macerata, terminato nel 1829. Ingegnere capo a Spoleto per oltre vent'anni, l'Aleandri fece realizzare il teatro Nuovo della città umbra (1853), il teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno (1839) e il viadotto di Ariccia.

Da non dimenticare Alessandro Luzio (25 settembre 1857 - 20 agosto 1946), giornalista, storico e archivista, nato a San Severino e morto a Mantova, città in cui visse per larga parte della sua vita. Dal 1882 al 1893 il giovane Alessandro guida la Gazzetta di Mantova, uno dei giornali 'storici' del panorama editoriale italiano. Poi il trasferimento a Vienna, dove diventa corrispondente del Corriere della Sera. Nel 1899 il Luzio rientra a Mantova e diventa direttore dell'Archivio di Stato. Incarico, questo, che poi ricopre dal 1918 a Torino per l'Archivio sabauda. Come storico egli si appassiona soprattutto dei Gonzaga, ma studia e scrive molto anche attorno alla vicenda dei Martiri di Belfiore. Dopo la pensione decide di ritirarsi a Mantova, città che a lui ha dedicato una via in centro storico. A San Severino invece porta il suo nome la scuola elementare e materna del Circolo didattico del capoluogo. L'intitolazione avvenne in occasione del centenario della nascita.

PALIO DEI CASTELLI

In occasione della festa del patrono, san Severino vescovo, che ricorre l'8 giugno, la locale Associazione Palio organizza, col sostegno del Comune, la rievocazione storica del Palio dei castelli. Il periodo in cui la città si rituffa con costumi, suoni, giochi popolari, gastronomia dell'epoca, è quello del '400 quando dominava la Signoria degli Smeducci.

I festeggiamenti si protraggono per circa dieci giorni all'inizio di giugno e in forma così solenne vengono ripetuti ogni anno ormai dal 1972.

La rievocazione storica del Palio dei castelli ha avuto invece la sua consacrazione nel 1984; poi, nel 1987 si è aggiunta la "Corsa delle torri", manifestazione conclusiva dei festeggiamenti che,

dal 1990, si svolge nella bellissima piazza del Popolo. In pratica, castelli e rioni del Comune partecipano a questa competizione, molto spettacolare, e ad altri giochi come il tiro alla fune o il tiro con l'arco, per aggiudicarsi il Palio.

In particolare, la "Corsa delle torri" vede sfidarsi squadre di 8 atleti che si rincorrono lungo l'anello della piazza portando a spalla una pesante torre che raffigura il proprio castello.

Un altro dei momenti-clou della rievocazione è l'offerta dei ceri al santo in ricordo dell'oblazione dei signori sudditi degli Smeducci che donavano ai custodi del santuario, sul monte Nero, una scultura in cera raffigurante una parte del loro castello.

L'offerta dei ceri avviene al termine del corteo storico, animato da oltre un migliaio di figuranti che percorrono le vie del centro in costume medievale fino a giungere in piazza del Popolo al suono di chiarine e tamburini.

Per altre informazioni vedi il sito del Comune di San Severino Marche

Vedi foto in "Photo Album"